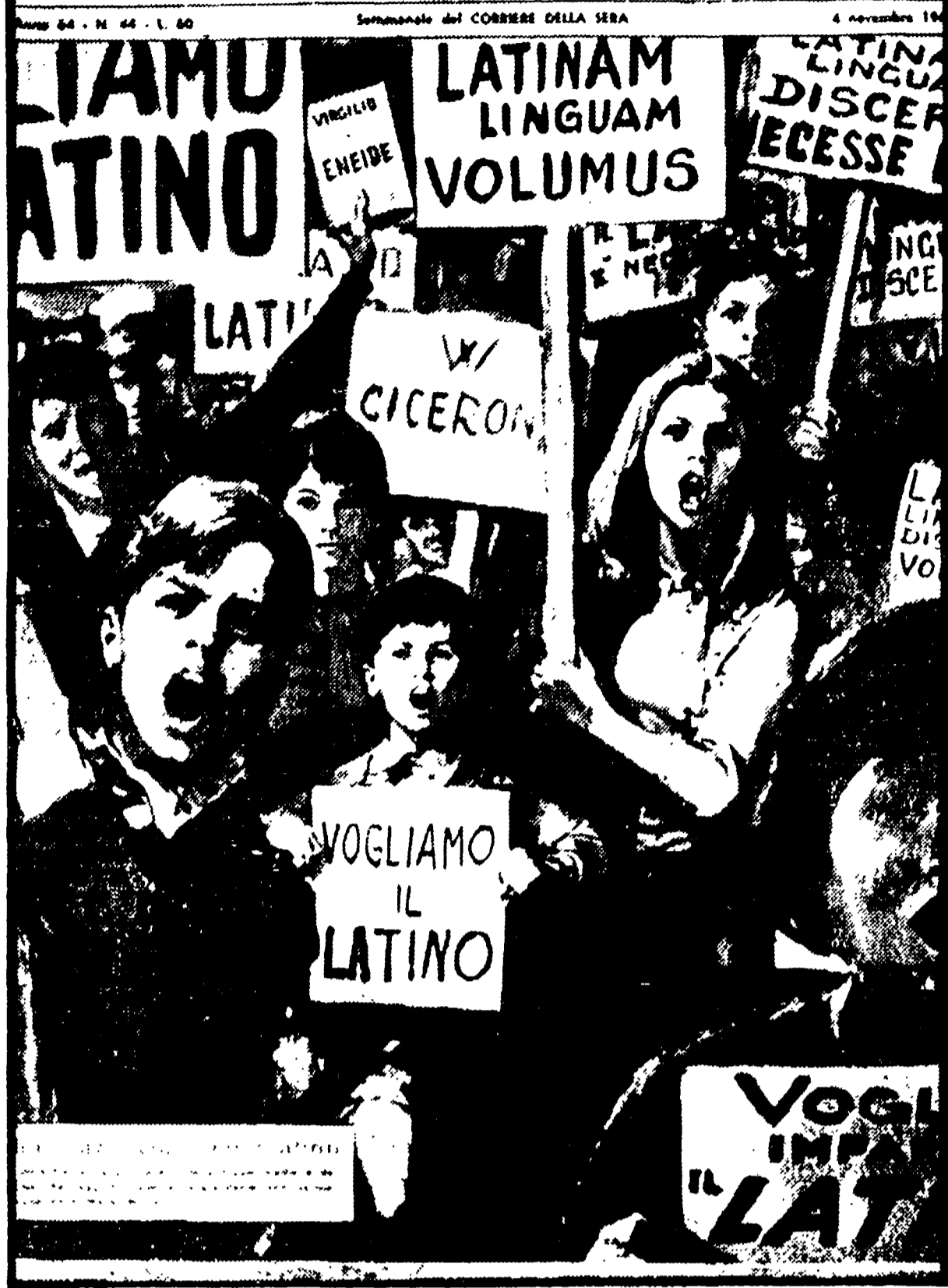


# Il latino e la scuola dell'obbligo

## meno peggio il meglio e il peggio

DOMENICA DEL CORRIERE



Una « ideale » manifestazione di ragazzi che, issando cartelli scritti in un mediocre latino, chiedono di continuare Cicerone. Si tratta soltanto di una fantasia della « Domenica del Corriere », la domestica settimanale della nota famiglia giornalistica milanese, che tenta di « far diga al dilagare delle concezioni materialistiche tra la gioventù »

Germania, senza latino obbligatorio per i ragazzetti, ha dato moltissimo all'umanesimo classico; valgono le fondate considerazioni di pedagogisti e psicologi, secondo le quali cominciare più tardi (da 14-15 anni) lo studio della lingua latina vuol dire impossessarsene più rapidamente e meglio.

L'offensiva della destra trae lo spunto dalla approvazione, al Senato, della legge che istituisce una scuola comune tra gli 11 e i 14 anni (unificatrice di media, avviamento, post-elementare), con elementi di latino collegati all'italiano nel secondo anno, con latino facoltativo al terzo anno (l'esame di latino al termine del corso essendo obbligatorio solo per gli alunni che vogliono iscriversi al Liceo classico).

Sorge allora un altro problema: è giusto o no quanto afferma l'amico e compagno Fulvio Papi sull'« Avanti! » di sabato 3 novembre, e cioè che l'offensiva della destra è « uno strumento di verifica inequivocabile » della « portata democratica del provvedimento », e che, di conseguenza, le forze democratiche (in particolare i socialisti) debbano battersi alla Camera « per la riforma e per il rispetto degli accordi già siglati » (da Codignola e Gui? Mi perdoni Fulvio Papi, ma il suo ragionamento è specioso. Poiché Papi parla di « offensiva della destra », rimaniamo nei paragoni militari, e supponiamo che due generali alleati abbiano deciso di affrontare l'offensiva nemica difendendo una determinata linea, e che i soldati si accorgano invece che quella linea è debole, che presto o tardi occorrerà abbandonarla con perdite, e forse ripiegare, mentre un'altra linea, più avanzata e munita, garantirebbe una migliore difesa. Chi avrà ragione: i soldati a proporre la nuova linea, o i generali a votare a tutti i costi rimanere sulla vecchia?

### Alcuni equivoci

Un altro equivoco è in discussione: non è in discussione la abolizione del latino in assoluto, ma solo l'abolizione dello studio di lingua latina tra gli 11 e 14 anni, e, successivamente, in alcuni tipi di scuole (e i socialisti) vogliono abolire il latino per intendono formare chine, anelli di una catena di schiavi al posto di liberi pensanti!

gatorio al secondo e facoltativo al terzo anno, « l'altra le applicazioni tecniche, obbligatorie al primo e facoltative al secondo e terzo anno (con ciò, il ritorno di una discriminazione sociale resta possibile: le ombre dell'avviamento e della media attuale incombono sulla nuova scuola comune). Ricordo che si parla di « Osservazioni ed elementi di scienza », titolo privo di qualsiasi significato linguistico, ma indicatore di un equivoco compromesso tra empirismo e razionalismo, tra tecnicismo e spirito scientifico. Rinvio, per la discussione sul progetto, al già citato numero di « Riforma della scuola », che contiene saggi di Mario Manacorda, Liana Bertoni-Jovine, Luciano Biancetti. L'argomento, oltre al fondo di Francesco Zappa. Per quello che riguarda l'impostazione culturale di fondo di una riforma seria, ho solo l'imbarazzo della scelta: mi limito a rinviare al numero di « Ulisse dedicato a Scuola scientifica e scuola umanistica », e, ancor più, agli Atti e alle Conclusioni del Convegno che l'Accademia dei Lincei (organo rispettabilissimo, ma non sempre rivoluzionario) ha dedicato alla riforma della scuola nella primavera di quest'anno, affermando — tra l'altro — l'opportunità della abolizione del latino nella scuola tra gli 11 e i 14 anni, la modernizzazione di questa scuola con un serio e vivo insegnamento della lingua italiana, della storia, dei primi elementi di metodo e pensiero scientifico.

### Un assurdo pedagogico

Il paragone e del tutto calzante, perché — caro Papi — la linea concordata da Gui e Codignola, con l'aiuto di Scaglia, non si regge: si fa facile l'offensiva della destra, dichiarando impossibile una sua modificazione, e non già proponendo un'avanzata e un consolidamento. La scuola comune tra gli 11 e i 14 anni approvata al Senato non è, e non può essere, un organismo vitale. Francesco Zappa, comunista, la definisce « l'offensiva della destra », e, ancor più, agli Atti e alle Conclusioni del Convegno che l'Accademia dei Lincei (organo rispettabilissimo, ma non sempre rivoluzionario) ha dedicato alla riforma della scuola nella primavera di quest'anno, affermando — tra l'altro — l'opportunità della abolizione del latino nella scuola tra gli 11 e i 14 anni, la modernizzazione di questa scuola con un serio e vivo insegnamento della lingua italiana, della storia, dei primi elementi di metodo e pensiero scientifico.

### La cattiva riforma

D'altra parte, se di non avere bisogno di questi « appoggi » per convincere i compagni e amici professori, che militano nel PSI, del fatto che il progetto Codignola-Gui-Scaglia è una cattiva riforma, certamente non ritale. In molte discussioni che ho avuto con molti di loro, mi è stato detto: « è cattivo, ma è il meno peggio ». Andiamo un poco a fondo: meno peggio rispetto a che cosa? rispetto a quali possibilità? non mi si dica: « meno peggio rispetto alla situazione attuale »; allora, anche la pura e semplice abolizione della post-elementare, relinquit sic stantibus, sarebbe stata un « meno peggio ». Io credo che la risposta sia chiara: è il « meno peggio » che i socialisti potevano ottenere trattando al vertice con i

Un libro di Luisa Levi pubblicato dagli Editori Riuniti

# L'educazione sessuale dei figli

« Una vecchia storia narra di un padre che decide un giorno di iniziare l'educazione sessuale del suo figliuolo di quindici anni. Preso il coraggio a due mani, il padre porta il ragazzo in campagna e gli mostra le bellezze della natura. « Vedi — dice — i fiori hanno gli stami e i pistilli, in funzione maschile e femminile... guarda le farfalle: sono maschi e femmine, fanno il volo nuziale... ». A questo punto il ragazzo interrompe: « Ho capito, papà: le farfalle fanno proprio come gli uomini ». Così, nel suo prezioso volumetto « Educazione sessuale, orientamenti per i genitori » (Editori Riuniti, L. 700), la dottoressa Luisa Levi cerca di dimostrare l'assurdità di una educazione sessuale troppo tardiva e concepita come una lezione scolastica da impartirsi in un momento qualsiasi. La educazione sessuale — ella dice — come del resto l'educazione in genere, deve essere iniziata sin dalla primissima infanzia, continuata con intelligenza e costanza sino all'adolescenza e oltre, e fondata, più che sulla parola, sull'esempio, sull'atteggiamento degli stessi genitori.

### La risposta ai « perchè »

Che cosa, come bisogna rispondere agli infiniti « perchè » dei ragazzi? Attraverso alcuni esempi di dialoghi con bambini di varie età, l'Autrice dimostra come sia facile spiegare ai bimbi piccoli anche fatti complessi e scabrosi purché si si affronti con serenità naturalezza e senza dimostrarsi imbarazzati, e suggerisce le parole adatte per soddisfare alle curiosità infantili circa la nascita, la differenza tra i sessi, la funzione del padre, ecc.

Alle angosce e alle curiosità della prima infanzia segue poi, nell'età scolare, il cosiddetto « periodo di latenza », in cui il ragazzo, più sereno e meno emotivo, accetta docilmente le nozioni che gli sono insegnate e non ha partico-

le riviste

## La scuola in Francia

« Tra le nazioni che stanno attualmente procedendo a una revisione generale delle rispettive istituzioni scolastiche, dei metodi e dei programmi di insegnamento, la Francia merita particolarmente di essere presa in esame, sia per la comunanza di interessi e di cultura che questo paese ha con il nostro, sia per l'originalità di certi tratti della riforma scolastica francese alla quale certi guardano come a modello ».

Queste parole abbiamo lette in un articolo sulla riforma della scuola in Francia, scritto da Mario Regazzoni e pubblicato da Agnelli e Gatti nel numero di settembre di « L'Unità ».

Abbiamo letto, inoltre, la seconda di copertina: « La rivista Azionamenti sociali è emanazione diretta ed esclusiva del Centro Studi Socialisti », ossia di un gruppo di Padri Gesuiti che agli studi consueti nelle Facoltà dell'Ordine uniscono una preparazione specifica per l'attuamento di un problema sociale.

Come mai una rivista di Padri Gesuiti rivela tanto interesse per la scuola francese e quasi tende ad additarla come modello ai nostri legislatori? Abbiamo capito subito dando una scorsa all'articolo citato. A proposito della Legge Debré del 31 dicembre 1959 si legge: « La legge è fondata sul principio di cooperazione tra Stato e istituzioni private. Nell'« exposé des motifs », si riconosce che, di fatto, numerose famiglie, usando di una delle forme fondamentali che sono loro riconosciute affidano i loro figli a scuole non statali e che molte di queste scuole si trovano in una situazione di crisi. Il problema che si pone è quello di assicurare il migliore impiego di tutte le forze disponibili, e pronto a aiutare tutti coloro che possono apportare un contributo utile alla soluzione e alla modernizzazione dell'ordinamento scolastico ».

Le formule di collaborazione sono varie: gli istituti privati che non domandano di essere integrati con il finanziamento statale, si legano allo Stato con un contratto di associazione o con un contratto semplice. Nel primo caso l'incarico di insegnamento è affidato ai privati, ma i programmi e le regole dell'insegnamento statale e lo Stato pagherà gli insegnanti e contribuirà alle spese di funzionamento; nel secondo caso i basterà ai principi fondamentali siano quelli statali mentre gli orari e i metodi saranno più liberi e lo Stato pagherà solo gli oneri di gestione e di funzionamento, saranno a carico delle famiglie.

Evidentemente i buoni Padri Gesuiti sognerebbero anche per l'Italia una situazione del genere, nella quale, l'esperienza ce lo dimostra, le istituzioni private sarebbero vincolate solo formalmente ai programmi ed agli ordinamenti statali, ma non sarebbero più o meno — a seconda del temperamento del prete di turno — nello spirito informatore e nella impostazione pedagogica. In cambio di questa omogeneità permanente, i preti avrebbero ricchi sussidi e gli insegnanti, praticamente, stipendiati dallo Stato. Il recente caso dello studente ebreo cacciato da una scuola cattolica insegna!

Ma anche un altro aspetto della riforma scolastica politica è integrabile con questa. Lo mette in luce Lécote e la nazione, rivista mensile del P.C.F., nel n. III del settembre scorso: « Facciamo la scuola per la concorrenza, ma fra lo Stato e l'Associazione per la formazione professionale delle industrie metallurgiche del Rhone, i termini di questa concorrenza sono molto inusitati. E l'Associazione padronale che è responsabile della scelta e dell'organizzazione dei programmi, ed è essa che assicura la scelta ed il reclutamento del personale insegnante. In una parola, è la formazione professionale completamente abbandonata al padronato. D'altra parte, si fa un appello allo Stato, per la parte finanziaria. Così il Governo si prepara a offrire ai padri Gesuiti un posto di lavoro professionale a domicilio del suo personale i milioni rinfatti all'insegnamento tecnico pubblico ».

Questa dunque la scuola che la parte più conservatrice dell'intelligenza cattolica ci addita a modello? Del resto il finanziamento delle scuole private da parte dello Stato non è un fenomeno recente, non è che nel nostro paese.

Per uscire da questo stato di dispersione e di disorganizzazione scolastica, non esserci altro mezzo che la piena ed energica assunzione da parte dello Stato della sua responsabilità educativa, per conferire all'istruzione quel carattere organico e democratico che solo si armonizza con la lettera e lo spirito della Costituzione della Repubblica Italiana.

### Il matrimonio precoce

L'Autrice passa poi a trattare dei pericoli del matrimonio precoce, della gravità dell'atto matrimoniale, che dovrebbe essere affrontato soltanto da chi abbia raggiunto piena, cosciente maturità. Dopo aver accompagnato così lo sviluppo del bambino dall'infanzia sino alla maggiore età, conclude affermando che l'educazione sessuale è soltanto uno degli aspetti dell'educazione generale: che la sessualità non deve stare in cima ai nostri pensieri, non essere distaccata dagli altri aspetti della persona di cui è parte integrante, indispensabile, indivisibile.

Un libro prezioso, ripeto: uno strumento educativo di prim'ordine che si raccomanda, oltre che per la sua rigorosa serietà scientifica, anche per l'esemplare semplicità e chiarezza con cui tratta i problemi più complessi e più scabrosi.

## risposte ai lettori

### I salari della scuola

Cara Unità, come sai, ad anno scolastico ormai iniziato, migliaia di insegnanti medi aspettano ancora la notizia del rispettivo Provveditorato agli studi. Si tratta degli insegnanti non ai ruoli (che costituiscono la maggioranza del corpo docente italiano) e quali, venuto a scendere il 30 settembre, il « contratto a termine » col quale erano stati « ingaggiati » dal 1° ottobre '61, si trovano ora in una assurda situazione di attesa, senza nessuna garanzia giuridica, inchiodati ad una umiliante condizione di precarietà. Il problema di questi « salari della scuola » è facile capirlo — non interessa solo la categoria, ma investe tutta la struttura ed il funzionamento delle nostre istituzioni scolastiche. Il ministro Gui, dal canto suo, tanto per non sentire neppure in questa circostanza il fessidemo e la ipocrisia delle nostre classi dirigenti, ha già da tempo emanato una circolare per invitare i presidi a predisporre entro la prima settimana di lezioni l'orario completo dei corsi.

### Le « stanze dei bottoni »

Siamo arrivati al nodo politico di questo problema, e di tanti altri: il contratto tra la politica di accordi al vertice, raggiunti da pochissimi capi nelle « stanze dei bottoni », accordi che si pretendono sacri e inviolabili per tutti, e una politica democratica, nella quale si raggiungono i compromessi quando è necessario, ma dopo un pubblico confronto e una pubblica battaglia di argomenti, di proposte e di controproposte anche tra alleati, ma dopo la mobilitazione di tutte le forze che intendono raggiungere un obiettivo, per raggiungere quell'obiettivo. La delegazione della democrazia in politica di accordi al vertice (eventualmente: accordi al vertice preventivi per tutta una legislatura!) ecco, davvero, il peggio. L'accordo Codignola-Gui-Scaglia, raggiunto al di fuori di un dibattito politico pubblico e democratico, non può essere considerato sacro e inviolabile da nessuno. Si faccia ora, alla vigilia della discussione della Camera, quello che doveva essere fatto prima del voto del Senato: una discussione seria e serena, nella quale valgano gli argomenti, l'esperienza, la coerenza pedagogica, culturale, civica. Nessuno può pretendere, in nome di un « meno peggio », non dimostrato, ma dogmaticamente e autoritariamente asserito, di impedire a tutti coloro che hanno a cuore la scuola di proporre, di chiedere, di esigere il meglio.

### La cattiva riforma

D'altra parte, se di non avere bisogno di questi « appoggi » per convincere i compagni e amici professori, che militano nel PSI, del fatto che il progetto Codignola-Gui-Scaglia è una cattiva riforma, certamente non ritale. In molte discussioni che ho avuto con molti di loro, mi è stato detto: « è cattivo, ma è il meno peggio ». Andiamo un poco a fondo: meno peggio rispetto a che cosa? rispetto a quali possibilità? non mi si dica: « meno peggio rispetto alla situazione attuale »; allora, anche la pura e semplice abolizione della post-elementare, relinquit sic stantibus, sarebbe stata un « meno peggio ». Io credo che la risposta sia chiara: è il « meno peggio » che i socialisti potevano ottenere trattando al vertice con i

### Stipendio e assegno

Cara Unità, a nome anche di molti altri colleghi, mi rivolgo a te affinché tutti i nostri compagni, Deputati e Senatori esaminino con particolare attenzione il problema che ti sto prospettando.

Fra poco (almeno si spera) dovrà essere discusso il problema dell'assegno integrativo agli insegnanti per il periodo 1° luglio 1962-31 dicembre 1962 e oltre. E' assolutamente ingiusto che trattandosi di assegno — extra stipendio-base, siano fatte delle differenze (non quantate) da un coefficiente ad un altro. Così facendo si aumenta lo squilibrio tra stipendio e stipendio. Non bastano i coefficienti a graduare gli stipendi? Quindi i compensi — extra — debbono essere per tutti uguali.

Grazie per quanto faranno i nostri parlamentari.

### L'elmetto e la ranocchia

Illmo signor direttore, sfogliando il testo di Elmetto e la ranocchia, di Itina Braeco delle Edizioni Tevere di Milano, viale Gozzio 7, in adozione presso la scuola femminile di via dei Navicci, non si trova menzionata, nemmeno una sola volta, la parola « Repubblica », né la spiegazione del nostro 2° piano, ovvero quella dell'attuale Italia repubblicana. Figurarsi se non trova la ricorrenza del 25 aprile!

Vi si trova però a pagina 25 quella del 4 novembre 1918, rappresentata da una efficace allegoria e da una figura di soldato con elmetto, simbolicamente, con fatto a mezzo busto, il viso naturalmente abbietto. Dell'« ex » verso Emanuele III (C) in senso storico è questo perché il 4 novembre 1918 restava in Italia Vittorio Emanuele III, ma anche « l'italiana ».

« l'italiana » ora la Repubblica fondata sul lavoro, ma il 2° guerra da quella Costituzione che è stata dalla Liberazione del 25 aprile 1945. Pertanto anche questo « abbozzato imparato » dovrebbe apparire, perché anche questa è storia, anzi la favola della storia del moderno Risorgimento d'Italia. Invece, a pag. 14 si domanda allo scolaro: « Chi è il capo dello stato italiano? Come si chiama? Dove risiede? » senza mai aver parlato della Repubblica Italiana.

Inoltre fra le prose e le poesie, le descrizioni e le definizioni, che riguardano il mese di aprile, a pag. 115, si sprecano l'« Italia » e la « Bandiera », accompagnate da una decorata e attorniate da « dati italiani in elmetto e ranocchia » e da una di questi « abbozzati imparati » che si dovrebbe anche insegnare, accompagnate da una decorata e attorniate da « dati italiani in elmetto e ranocchia ».

Cardinali saluti e auguri dal padre amareggiato per la sua curiosità di sfogliare i var. opuscoli, testi che gli ricordano la sua infanzia.

### La cattiva riforma

Ma come quest'anno è caparso così grave e insieme ridicolo il contrasto tra le circolari ministeriali che vorrebbero richiamare la scuola ad un regime di ordinata autarchia e la realtà di queste prime settimane di « lezione senza insegnanti ».

Ancora una volta ci si imbatte nel nodo di non di ruolo: che non è solo il problema, di per sé grave, di